

Cultura e società

IL CUORE DI PANNA DELL'ESTATE ITALIANA

La rubrica estiva/1. Il capostipite fu il Pinguino, seguirono il Mottarello, il Cremino, il Liuk fino al più iconico di tutti: il cornetto Algida. «Ice Dreams»: viaggio nel gelato industriale per rinfrescarci le idee

di Carlo Antonelli

Cominciamo dal cartellone di metallo. Quello inchiodato fuori dal bar, all'Autogrill, davanti a ogni forma di ristoro tra Ventimiglia e Otranto, tempestato di gelati che sembravano usciti da un fumetto di fantascienza. Chiunque sia nato dagli anni 50 in poi ce l'ha stampato in testa. Era il punto in cui ti fermavi, con le 350 lire sudate in mano, a studiare le novità come un astronomo studia il cielo. Manco a dirlo, di stagione in stagione diventavano sempre più folli.

Procediamo con ordine, che la storia è bella. Nel 1948 il signor Angelo Motta, quello del panettone, regala all'Italia uno stecco al fiordilatte. Si chiama Mottarello ed è il capostipite ufficiale, anche se a Torino il Pinguino, panna ricoperta di cioccolato fondente su stecco da mangiare a passeggio, girava già dal 1939. Due anni prima del Mottarello, a Roma, un ingegnere austriaco ebreo di nome Alfred Wiesner aveva ricevuto in dono due macchine per fare il gelato, ricompensa per aver dato una mano alla Resistenza, e con quelle aveva aperto l'Algida insieme a Italo Barbiani. Il primo gelato che esce è il Cremino. Sempre nel 1948, a Empoli, un casellante delle ferrovie di nome Romeo Bagnoli compra un bar-latteria, e il figlio Renzo si mette a produrre gelato con le macchine che gli americani si erano lasciati dietro dopo la guerra. È la Sammontana. Tenetelo a mente: due imprese su tre nascono dalla ferraglia smobilizzata degli eserciti. Il gelato industriale italiano è figlio diretto della pace appena firmata.



C'è un libro di Kristin Ross di un po' di tempo fa sulla Francia del dopoguerra, su come un paese intero si rifà il trucco a colpi di frigoriferi, utilitarie e palazzine nuove di zecca. In Italia succede la stessa cosa, però con più gusto. Lo stesso identico momento miracoloso che produce la 500 di Giacosa produce anche il Cremino. Sapienza artigianale, meraviglia tecnica, intelligenza politecnica applicata all'elementare, e in più il genio dei grafici e dei pubblicitari di Carosello. Alta cucina servita alle masse a 300 lire. Sono oggetti di design veri, alla pari di mille altre cose che ci possono venire in mente.

Dagli anni 70 in poi parte la cavalcata verso il cielo. Ecco, è qui che l'emozione toglie il fiato. Mentre in tv passano Spazio 1999, Star Trek e qualche anno dopo gli anime giapponesi che le reti private sparano a ciclo continuo, e Urania consegna la fantascienza in edicola ogni settimana, il cartellone del bar diventa il bollettino di una corsa spaziale parallela. Le forme non sono più nemmeno funzionali. Sono pura anticipazione di numerosi futuri planati dentro il presente. Soluzioni così deliranti che uno si chiede ancora oggi come abbia fatto un capo qualunque ad approvarle, e soprattutto cosa diavolo abbiano scartato questi, se questo è ciò che è stato avallato.

Prendete il Paiper, primi 70, Algida. Un cilindro di plastica trasparente con dentro uno stantuffo che spinge su il gelato variegato. Il riferimento è al Piper di Roma, ovvio, e infatti la testimonia è Patty Pravo, la ragazza del Piper diventata la ragazza del Paiper, con una giovanissima Ornella Muti nelle affissioni. Sembra disegnato da Berton. Arriva poi la Eldorado, la vera fabbrica dei sogni. Il Piedone, uno schiumone alla pseudofragola a forma di piede. Il Dalek, dai colori che oggi sarebbero fuorilegge. Soprattutto il Liuk, sorbetto al limone con un bastoncino di liquirizia al posto dello stecco, a spreco zero, mezzo secolo prima che diventasse ritornello comune. Il Liuk sembra disegnato dalla coppia Piano/Rogers che fece il Beaubourg, con la struttura portante buttata fuori e il bastoncino che fa da pilastro a vista, la funzione diventata ornamento.

Veniamo al genio perverso. Il Cornetto Algida del 1976, con quel fondo di cioccolato in punta al cono, l'ultimo morso, il tesoro che ti rubavi da solo (con una menzione d'onore, totalmente meritata per qualità, al parallelo cornetto di Sammontana, buonissimo e ingiustamente negletto). La Coppa del Nonno, 1955, Motta, cremagelato al caffè in quella coppetta di plastica marrone che era già un manifesto, pari alla sedia francese fatta di una sola gettata sempre di plastica ma bianca, la Monobloc. Arriva poi il Calippo, erede diretto del Paiper, un ghiacciolo che spingi fuori dal tubo, con quelle allusioni che son tutte vere.



Coppe e stecchi. Dagli anni 50 in poi davanti agli Autogrill, ai bar e in spiaggia non manca praticamente mai il cartellone di metallo con l'elenco dei gelati confezionati

Il Cucciolone, 1980, Algida, tre strisce di panna, cacao e zabaione chiuse tra due biscotti al malto, con sopra le vignette che per vent'anni ha disegnato Giorgio Cavazzano, e tutti che cominciavano dallo zabaione per lasciarsi il meglio alla fine. Il Maxibon, 1989, Motta, mezzo biscotto e mezzo granello, l'eterna guerra civile dei tredicenni. Infine il folle, insensato Blow, un cono con punta a palla che a sua volta nascondeva all'interno una pallina di gomma da masticare, cioè un gelato che finiva e poi continuava, idea da fisica quantistica pura.

Piroetta all'indietro. Per fortuna, a un certo punto il gelato esce dal bar ed entra in casa. Arriva il freezer, e con lui la Sammontana inventa il Barattolino, quello di famiglia da tirar fuori dopo cena, e la stagione smette di esistere. Negli anni 50 un italiano ne mangiava sì e no due pezzi l'anno, tre o quattro pezzi in tutto, per un totale di trecento lire. Oggi siamo a quattro chili a testa. È successo qualcosa di profondo, quasi politico, e nessuno se n'è accorto perché stavamo tutti leccando. Tutto questo è semplicemente commovente e inquietante insieme, e non a caso dura ancora. Nessuna gelateria artigianale (e sono decine e

decine di migliaia ormai, perché è un business facile, se scoperto) batterà mai una potenza di questo tipo. Una potenza che sfida perfino la data di scadenza, perché tutti noi abbiamo divorato a febbraio dei coni dimenticati nel freezer del bar dall'agosto precedente, sopravvissuti per via biochimica a ogni cambio di stagione, e ce ne siamo pure vantati, incrociando le dita. Quando l'Algida tolse dal mercato il Winner Taco, la gente fece gruppi su internet e cortei di meme finché non glielo rimisero, e nel 2014, meno male, è risorto per acclamazione popolare, come un santo. Perché la speranza che gli alieni vengano a portarci via, tanto più in questo momento, è più forte che mai e le astronavi che fumano un lievissimo ghiaccio secco, quelle pronte a partire dormienti nel frigo orizzontale, non sono mai andate via. Forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO RAPALLO BPER APERTE LE CANDIDATURE

Sono aperte le candidature per la quinta edizione del Premio Rapallo BPER Banca, il riconoscimento promosso dalla Città di Rapallo e conferito alle migliori scrittrici italiane di narrativa e saggistica, insieme al Premio Europeo. Negli ultimi è stato assegnato a nomi di

primo piano del panorama nazionale ed europeo. Tra le vincitrici: Teresa Ciabatti, Tiziana Lupi, Annie Ernaux, Nobel per la Letteratura. Le candidature chiudono il 20 agosto. La premiazione delle vincitrici si terrà sabato 7 novembre a Rapallo.

TUTTI AFFASCINATI DALLE RIVOLUZIONI IMMAGINARIE

Disobbedienze

di Paolo Albani

Cosa sono le "rivoluzioni immaginarie" di cui ci parla Graziano Graziani nel suo ultimo libro uscito per Quodlibet Compagnia Extra? Non fatevi ingannare dal titolo, la Storia delle rivoluzioni immaginarie non parla di rivoluzioni inventate, finte, inesistenti, uscite dalla fantasia di qualche scrittore, tipo - tanto per intenderci - la rivoluzione portata avanti in un futuro prossimo dalla Fratellanza Musulmana in Francia che sfocia nell'ascesa pacifica di un governo islamico moderato, raccontata da Michel Houellebecq nel romanzo *Sottomissione* (2015).

No, niente di tutto questo, niente finzioni, più o meno distopiche, alla Orwell. Le rivoluzioni censite da Graziani sono rivoluzioni potenziali, velleitarie, assurde, strampalate, con una forte carica di antagonismo contro il sistema dominante, ideate da partiti satirici, da formazioni politiche situazioniste, da movimenti farlocchi, tutti reali, verissimi, operanti ai margini della società per lo più nel secolo scorso, di cui Graziani ricostruisce la storia, le linee guida, i programmi, gli slogan, le idee fondanti, i risultati elettorali ottenuti, quando ci sono; gruppi condotti in gran parte da personaggi che sono spesso dei comici da palcoscenico (come il nostro Grillo), artisti, performer, pornostar, teatranti (il teatro è la grande passione di Graziani).

Del resto, come diceva Guy Debord, il teorico più rappresentativo dell'Internazionale Situazionista, viviamo in una società dello spettacolo, dove il potere di controllo è esercitato dai mezzi di comunicazione di massa, e quindi non è strano che fra i "ribelli", le "teste calde" che lottano per abbattere i regimi autoritari, sotto ogni latitudine, ci siano uomini di spettacolo, in particolare coloro che sono abituati a sbeffeggiare il potere, cioè i comici.

Il libro di Graziani - autore che ha alle spalle due interessanti testi di taglio enciclopedico, *Atlante delle micronazioni* (2015) e *Catalogo delle religioni nuovissime* (2018), sempre quodlibetiani - è diviso in tre sezioni, dedicate ai partiti, ai candidati e ai movimenti.

Nel primo troviamo, fra le altre, esperienze come quelle del Partito dell'Amore, capeggiato da un duo libertario d'eccezione, segretaria Moana Pozzi e presidente Ilona Staller, e, di stampo diverso, il Partito del progresso moderato nei limiti della legge, creatura nata fra le birrerie di Praga per iniziativa di Jaroslav Hašek, l'autore de *Il bravo soldato Švejk*, straordinario romanzo antimilitarista, e di una deliziosa Guida al nulla. Alle elezioni cui si candida, Hašek prende solo otto voti.

Di più, cioè 630 al Senato e 225 alla Camera, ne ottiene Antonio DelFINI nel 1955 con la sua lista di Unità Popolare a Viareggio, lui, scrittore sconosciuto e perdigiorno (Cesare Garboli), che è il fondatore del Partito conservatore e comunista.

Fra i candidati umani (si perché esistono anche candidati animali, tipo il cavallo di Caligola, quelli immateriali, cioè relativi a divinità o addirittura a assistenti virtuali, e quelli naturali, ovvero un ghiacciaio o madre natura), c'è a Piacenza Stefano Torre che nel giu-

gno del 2017 alle elezioni amministrative presenta un programma a dir poco singolare, che tra le altre bizzarrie promette di smontare la Torre Eiffel pezzo a pezzo per spostarla da Parigi a Piacenza, di costruire un vulcano attivo sul territorio comunale e, dulcis in fundo, di abolire la morte, che è, lo ricordo, uno degli obiettivi provocatori del movimento surrealista.

Quanto al suo programma elettorale, chissà se Torre non si sia ispirato a quello del capitano Cap, personaggio di un romanzo di Alphonse Allais, che propone, in un ampio ventaglio di fesserie, di costruire sulla collina di Montmartre una «Plaza de toros» e una piscina, l'ammissione di atti licenziosi nelle strade per favorire la ripopolazione e la soppressione della burocrazia e delle tasse sulle biciclette.

Fra i candidati più bislacchi e inquietanti che conosco c'è Paulin Gagne (1808-1876), un «folle letterario» studiato da Raymond Queneau e dal suo allievo André Blavier. Gagne si autodefinisce «poeta, avvocato dei pazzi e candidato

C'È CHI VUOLE
PORTARE LA TORRE
EIFFEL A PIACENZA
E CHI FA IL PARTITO
COMUNISTA
E CONSERVATORE

universale, soprannaturale e perpetuo alla carica di deputato e all'Académie française». Durante la carestia che, nel 1867, miete numerose vittime nel mondo, espone un progetto di Filantropofagia che consiste nel donare pezzi del proprio corpo ai bisognosi. «Preferisco - afferma Gagne - diventare il sacro alimento dei miei simili, piuttosto che essere la stupida e ignobile pastura dei vermi».

Nell'ultima sezione del suo libro, Graziani, sempre in modo documentatissimo, si occupa di una serie di movimenti "lateral", mossi da uno slancio benefico di apparente illogicità, come il Fronte di Liberazione Nani da Giardino, che ebbe un certo successo, specie in Francia, negli anni Novanta del secolo scorso, o il Fronte degli introversi, nato per sostenere le istanze dei Popoli Timidi contro la Supremazia Estroversa o il movimento dell'Ufologia radicale che raggruppa militanti cosmico-anticapitalistici.

Per quanto mi riguarda ho aderito da tempo al Partito Personale Italiano, creato nel 2007 da Giuliano Schiaffino (1943-2007), scrittore umorista e pubblicitario, fondatore della rivista «Andersen» e della Federazione Italiana Giuoco Ciclotappo, nonché per anni consigliere provinciale e assessore alla cultura della Provincia di Genova.

Il PPI, fra quelli esistenti, è l'unico partito veramente democratico, in quanto ogni singolo iscritto è il Segretario Nazionale del partito stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Graziano Graziani
Storia delle rivoluzioni
immaginarie
Quodlibet
Compagnia Extra,
pagg. 278, € 16